

Levanto sempre: il tempo passa, la memoria resta

A cura di Giuseppe Di Liddo

Ci sono libri che raccontano una storia e libri che, attraverso una storia, cercano di salvare qualcosa dal tempo. *Tutta l'estate davanti. Levanto sempre* appartiene soprattutto alla seconda categoria. Amelia Belloni Sonzogni costruisce il suo romanzo intorno alla memoria di un luogo, di una famiglia, di un gruppo di amici e, soprattutto, intorno alla formazione di una ragazza che attraversa l'infanzia e l'adolescenza mentre il mondo intorno a lei cambia.

Levanto è il centro geografico del racconto, ma progressivamente diventa molto di più: è il luogo nel quale Alice Benzi impara a conoscere se stessa, il mare, l'amicizia, il desiderio, la paura, la libertà e infine la perdita. L'autrice lo dichiara apertamente già nella premessa: Levanto non è semplicemente una località amata, ma è diventata per lei una forma di appartenenza, una casa.

Ed è proprio qui che il romanzo trova la sua prima intuizione felice: raccontare una persona attraverso il luogo che l'ha formata. La struttura del libro è significativa. Le quattro parti seguono un percorso temporale che parte dal 1966, attraversa l'infanzia, l'adolescenza, la maturità e gli anni universitari, per arrivare infine a un ritorno al passato. L'indice rende evidente questa progressione: *L'America è al mare, L'estate, Rientri, Non esisterà un amore?*

Non è quindi un romanzo costruito sulla tradizionale successione di eventi drammatici. È piuttosto una narrazione di crescita nella quale gli avvenimenti acquistano significato perché vengono filtrati dalla coscienza della protagonista.

Alice bambina osserva tutto con una curiosità quasi fisica. Il mondo viene conosciuto attraverso gli odori, i rumori, il mare, gli oggetti, le persone, i giochi. L'arrivo a Levanto nel 1966 è emblematico: la bambina non possiede ancora gli strumenti per comprendere pienamente il mondo degli adulti, ma possiede una straordinaria capacità di registrarlo. L'hotel, la spiaggia, i bagni Nettuno, gli altri bambini, i cani, i gatti, i giochi e persino una cabina telefonica diventano elementi di una geografia affettiva.

La crescita di Alice consiste allora anche nel passaggio dalla percezione alla consapevolezza.

Da bambina vive. Da adolescente comincia a interpretare ciò che vive. Da adulta torna a interrogare ciò che ha vissuto.

È questo movimento a dare al libro una profondità maggiore rispetto a una semplice rievocazione autobiografica.

Alice è probabilmente il risultato meglio riuscito del romanzo.

Non è costruita come un'eroina eccezionale. È una ragazza normale, curiosa, permalosa, prudente, testarda, innamorata spesso più dell'idea dell'amore che dell'amore stesso. La sua caratterizzazione passa attraverso una quantità notevole di piccoli episodi.

Il rapporto con la madre è particolarmente efficace.

La madre rappresenta protezione, controllo, prudenza, regole. Alice invece rappresenta il movimento: vuole nuotare, esplorare, giocare, conoscere persone, andare oltre il limite che le viene imposto. Il contrasto non viene trasformato in un conflitto schematico fra una madre autoritaria e una figlia ribelle. È più sottile: entrambe si vogliono bene, ma abitano due idee differenti della sicurezza e della libertà.

Ancora più significativo è il rapporto con il padre. Antonio è severo, preoccupato, a volte incomprensibile, ma rappresenta anche una delle figure affettive più profonde del romanzo. La scena dello scapaccione dopo il ritorno dalle spiaggette, per esempio, non viene utilizzata semplicemente per denunciare l'autorità paterna: resta un gesto che Alice non riesce a comprendere e che proprio per questo acquista autenticità.

Il padre, inoltre, è progressivamente assorbito da Levanto. Non è più soltanto il genitore che accompagna Alice al mare: diventa un uomo che costruisce un rapporto autonomo con il paese, con i suoi abitanti e con le sue piccole ritualità.

Questo particolare è importante perché prepara uno dei temi più profondi del libro: i luoghi possono appartenere alle persone in modi diversi, e talvolta possono diventare il punto d'incontro fra generazioni che apparentemente hanno poco in comune.

Il rischio di un romanzo costruito attorno a un luogo amato è quello di trasformarsi in una lunga cartolina.

Questo libro, invece, riesce spesso a evitare il pericolo perché Levanto non viene raccontata soltanto attraverso la bellezza del paesaggio. Viene raccontata attraverso le sue persone, i suoi negozi, i suoi stabilimenti balneari, i dialetti, le consuetudini, i contrasti sociali, i piccoli rituali quotidiani.

La canzone *Levanto ad ottobre* di Lorenzo Gabetta, posta all'inizio e ripresa nel corso del romanzo, svolge in questo senso una funzione strutturale. Non è soltanto una dedica musicale: diventa una specie di ritornello della memoria, capace di ricondurre il lettore sempre allo stesso luogo anche quando la storia si è spostata nel tempo.

Il risultato è interessante: Levanto diventa contemporaneamente spazio fisico, spazio mentale e spazio temporale.

La Levanto dell'infanzia non è più esattamente quella dell'adolescenza, e quella dell'adolescenza non coincide con quella che Alice ritrova da adulta. Eppure tutte continuano a vivere nella sua memoria.

Uno degli aspetti più convincenti della scrittura è l'attenzione al dettaglio.

La Simca 1000, il Pirellotto, il bigliardino, la cabina telefonica, le monetine dell'ascensore, le cabine degli stabilimenti, i giochi in acqua, le barche, i negozi, gli oggetti domestici, gli abiti, le automobili e le canzoni non sono semplicemente elementi decorativi.

Sono oggetti-memoria.

Un esempio particolarmente efficace è Bobby, il cane incontrato al bar. Il rapporto fra Alice e l'animale è raccontato senza ricorrere a un sentimentalismo eccessivo: la bambina gli parla, gli racconta la propria giornata, immagina passeggiate insieme e trova in quella presenza una forma di compagnia.

Sono proprio episodi di questo tipo a dare credibilità al romanzo.

La memoria, infatti, raramente conserva la vita attraverso i grandi avvenimenti. Conserva spesso un odore, una voce, un oggetto, una frase, un cane davanti a un bar, una particolare luce sul mare.

L'autrice sembra esserne pienamente consapevole.

Il conflitto più importante di *Tutta l'estate davanti* non è quello fra Alice e i suoi genitori, né quello sentimentale.

È il conflitto fra ciò che vorremmo rimanesse uguale e ciò che inevitabilmente cambia.

Questo emerge con particolare evidenza quando il gruppo degli amici comincia a disgregarsi. Alice scopre che crescere significa anche perdere la naturalezza dei rapporti infantili. Gli amici cambiano, nascono nuovi interessi, arrivano gli innamoramenti, compaiono rivalità e incomprensioni.

La protagonista registra questo passaggio con una consapevolezza dolorosa: il gruppo che sembrava stabile si sgretola come la sabbia.

Qui il romanzo supera la dimensione locale.

Perché il problema non riguarda più Levanto.

Riguarda tutti noi.

Tutti abbiamo avuto un'estate che sembrava destinata a durare per sempre e che invece, senza che ce ne accorgessimo, è finita.

Un altro merito del libro è quello di non ridurre gli anni Sessanta e Settanta a una fotografia nostalgica.

La musica, i capelli lunghi, le divisioni politiche, il clima delle scuole, le diverse appartenenze sociali e ideologiche entrano nella storia.

Particolarmente interessante è la percezione di Alice del mondo politico del liceo. La ragazza osserva gruppi contrapposti, simboli, abbigliamento, atteggiamenti e tensioni che ancora non possiede gli strumenti per comprendere pienamente. La scena del liceo nel 1973 mostra proprio questa condizione: Alice è dentro un'epoca politicamente inquieta ma la osserva ancora dalla soglia.

È un punto importante perché il romanzo racconta una generazione che cresce mentre cresce anche un Paese diverso.

Alice non è soltanto una ragazza che diventa adulta. È una ragazza che diventa adulta negli anni della trasformazione culturale italiana.

La musica è uno degli strumenti narrativi più intelligenti utilizzati dall'autrice.

Le canzoni non vengono inserite soltanto per ricostruire l'atmosfera dell'epoca. Diventano una sorta di secondo linguaggio attraverso il quale Alice interpreta le proprie emozioni.

Quando non sa ancora cosa sia l'amore, lo cerca nelle canzoni. Quando il gruppo degli amici cambia, la musica rimane. Quando il passato ritorna, tornano anche le canzoni.

È significativo che il romanzo attraversi Rokes, Mina, Beatles, De André, Simon & Garfunkel, Equipe 84 e altri riferimenti musicali, mentre la canzone *Levanto ad ottobre* torna come un refrain.

La musica diventa quindi un archivio emotivo.

Non ricorda soltanto quale canzone si ascoltava: ricorda chi eravamo quando la ascoltavamo.

Lo stile: spontaneo, concreto, ricco di immagini

La scrittura di Amelia Belloni Sonzogni ha una caratteristica evidente: non cerca continuamente di dimostrare di essere letteraria.

La sua forza è soprattutto narrativa.

La prima persona consente all'autrice di mantenere una voce molto vicina alla protagonista, spesso ironica e autoironica. Le descrizioni sono ricche e frequentemente costruite attraverso similitudini e associazioni infantili.

Quando Alice osserva il Bernardone, per esempio, lo trasforma mentalmente in una grande testa di cane; quando entra nella cabina telefonica immagina quasi di trovarsi in una navicella spaziale.

Questa è una delle qualità più interessanti del romanzo: il mondo viene spesso filtrato attraverso l'immaginazione della bambina, ma raccontato dalla consapevolezza della donna adulta.

È un doppio sguardo che arricchisce il testo.

Ma il romanzo non è privo di debolezze

Ed è proprio qui che una recensione deve essere onesta.

La principale fragilità dell'opera è la sua stessa ricchezza.

L'autrice possiede moltissimo materiale memoriale e tende talvolta a volerlo conservare quasi integralmente. Episodi, persone, luoghi, oggetti, nomi, descrizioni e riferimenti si accumulano.

Questa scelta produce autenticità, ma può anche rallentare la narrazione.

In alcuni passaggi il lettore percepisce più il desiderio dell'autrice di non perdere un ricordo che la necessità narrativa di raccontarlo.

È una differenza importante.

Non tutto ciò che è prezioso per la memoria personale possiede necessariamente lo stesso peso nella costruzione di un romanzo.

Il libro avrebbe potuto, in alcuni punti, beneficiare di una maggiore selezione e di una più rigorosa gerarchizzazione degli episodi.

Anche la quantità di nomi e figure secondarie può richiedere al lettore una certa attenzione, soprattutto quando il loro peso nella storia è marginale.

Ma questa debolezza ha una curiosa controparte: ciò che talvolta appesantisce la costruzione narrativa è anche ciò che conferisce al libro il suo carattere di album umano, nel quale le persone non sono comparse casuali ma frammenti di un mondo perduto.

Il passaggio dall'estate alla vita

Il titolo *Tutta l'estate davanti* acquista progressivamente un significato più complesso.

All'inizio è una frase concreta rivolta a una bambina: l'estate è davanti a lei, tutta da vivere. Ma il lettore sa che ogni estate finisce.

L'espressione diventa quindi una metafora della giovinezza.

Quando si è bambini, il tempo sembra infinito.

Quando si cresce, si scopre che non lo è.

Il romanzo è costruito proprio su questa contraddizione: la percezione soggettiva dell'infinito e la realtà irreversibile del tempo.

È forse questo il tema più universale dell'opera.

La quarta parte: quando la memoria torna a interrogare il presente

La parte conclusiva rappresenta il passaggio più delicato del libro.

Dopo la crescita, gli studi, le partenze e i ritorni, il passato torna a presentare qualcosa che non era stato veramente risolto.

Il titolo *Non esisterà un amore?* sposta il centro della narrazione. Il mare rimane, Levanto rimane, la memoria rimane, ma la domanda diventa affettiva.

Il capitolo *Un sospiro di quattordici anni* è particolarmente significativo perché mostra come alcuni rapporti possano restare sospesi per un tempo lunghissimo e riemergere quando meno ce lo aspettiamo.

Qui il passato non è più soltanto qualcosa da ricordare.

Diventa qualcosa da reinterpretare.

E il romanzo trova così il suo approdo naturale: non nella ricostruzione nostalgica di ciò che è stato, ma nella domanda su ciò che, nonostante il tempo, può ancora sopravvivere.

Un romanzo sulla memoria, ma non soltanto della memoria

Il valore maggiore di *Tutta l'estate davanti* sta proprio nel fatto che il libro parte dalla memoria ma non si esaurisce in essa.

È un romanzo sulla crescita.

È un romanzo sul rapporto fra genitori e figli.

È un romanzo sulla trasformazione dell'amicizia.

È un romanzo sul primo amore e sull'amore immaginato.

È un romanzo sul cambiamento sociale.

Ma soprattutto è un romanzo sull'appartenenza.

Alice può partire, studiare, crescere, conoscere altri luoghi e altre persone. Può tornare a Milano e poi tornare ancora a Levanto. Ma quel luogo continua a esistere dentro di lei.

Per questo il sottotitolo *Levanto sempre* è tutt'altro che ornamentale.

Levanto è sempre perché alcuni luoghi, quando diventano parte della nostra formazione, smettono di essere soltanto luoghi.

Giudizio complessivo

Tutta l'estate davanti. Levanto sempre è un romanzo che trova la propria forza nella capacità di trasformare il dettaglio quotidiano in memoria narrativa.

Non punta sull'intreccio spettacolare e non ne ha bisogno. La sua ambizione è diversa: restituire un mondo attraverso gli occhi di una persona che quel mondo lo ha attraversato e che, molti anni dopo, prova a ricomporne i frammenti.

Il libro riesce particolarmente bene quando lascia parlare i dettagli, i rapporti familiari, le piccole avventure, la musica e il paesaggio. Meno convincente, invece, quando la ricchezza dei ricordi prende il sopravvento sulla necessità di selezione narrativa.

Ma il bilancio rimane positivo.

Perché alla fine ciò che resta non è soltanto la nostalgia per una Levanto che non esiste più nella stessa forma.

Resta qualcosa di più difficile da raccontare: la nostalgia per la persona che eravamo quando quella Levanto esisteva.

Ed è forse questo il vero significato di quel titolo.

Da bambini abbiamo davvero “tutta l'estate davanti”.

Da adulti scopriamo che quell'estate non è durata per sempre.

Ma la letteratura può fare una cosa che la vita non può fare: riportarci per qualche pagina là dove credevamo di non poter più tornare.